

una terminazione strinse ancor di più i freni, e mandò a Zara il patrizio Benneto Balbi dal provveditore Alvise Mocenigo. Il quale, salva la conferma del senato, approvò la terminazione (25 gennaio 1720), proibendo per la durata di cent'anni di presentare domande di ammissione all'ordine nobiliare, sotto pena di fortissime multe: passati i cent'anni, la tassa di nomina dovea essere elevata a mille cinquecento ducati. Deliberazioni sintomatiche queste, che rivelano pure il rigido ed orgoglioso esclusivismo del patriziato municipale chersino, anche quando parecchie famiglie nobili si erano spente, ed altre erano prossime a spegnersi: resisteva soltanto ne' suoi rami numerosi quella dei Petris. Ma questo esclusivismo non fu disinteressato; minore era il numero dei nobili, maggiore la probabilità di avere impieghi retribuiti con stipendio e prebende, e senza contare i nepotismi e le private passioni. A questi ed altri mali avea cercato di por rimedio, alquanto tardivamente (1794), la terminazione del conte e capitano Nunzio Querini che disponeva di eleggere ogni anno due *contraditori al consiglio* per opporsi a tutte quelle decisioni ch'erano contrarie alle vigenti leggi.

Nelle surriferite sedute a nessuno dei votanti era balenato per la mente, nè poteva balenare, che il velusto e glorioso Stato di San Marco che contava oltre dieci secoli di vita, non sarebbe sopravvissuto a quei cent'anni.

I rapporti fra nobili e popolani, come facilmente si comprende non furono sempre buoni, alle volte tesi, ma non tanto aspri ed insopportabili come qualcuno volle dire. I popolani potevano far sentire la loro voce in consiglio col mezzo dei loro dodici rappresentanti, appellarsi ai sindaci e provveditori, inviare ambasciatori al doge e al senato; aveano i tre *Capi del Popolo*, scelti tra i dodici, ed il *Colleggetto de' Popolari*, formato da costoro e presieduto dal conte, entrambi incaricati di difendere i diritti e gli interessi della classe popolare. Questa possedeva pure la *Cassa dell'Università* e poteva servirsi dei censi, insorgendo questioni e liti con i patrizi. Ma un governo aristocratico come quello di Venezia non poteva lasciar le briglie sciolte alla democrazia dei paesi soggetti. E la sua grande devozione a San Marco prova l'insussistenza di esagerate asserzioni.